

Inferenza / Inference
John J. Gumperz

Gli individui coinvolti in uno scambio verbale non si limitano a fare affidamento sul significato letterale o denotativo per riuscire a interpretare ciò che ascoltano: quel che conta infatti è l'intento comunicativo – vale a dire ciò che il parlante tenta di trasmettere in un particolare luogo e tempo nel corso dell'interazione –, non ciò che un enunciato significa in astratto. Per riuscire a colmare i vuoti del non detto, perciò, gli ascoltatori fanno quasi sempre riferimento alla porzione precedente del discorso in atto, alle loro aspettative su quale sarà il seguito ma anche ad un insieme di conoscenze di sfondo, diverse per ogni cultura, acquisite mediante precedenti esperienze comunicative. Uso il termine *inferenza* – o *inferenza conversazionale* – per indicare le operazioni mentali che compiamo allo scopo di recuperare questo genere di informazioni e integrarle al processo interpretativo. La nozione è ormai molto nota fra gli studiosi della comunicazione quotidiana, grazie agli scritti dell'antropologo Dan Sperber e della linguista Deirdre Wilson. Secondo Sperber e Wilson, infatti, le teorie che sostengono che il significato è trasmesso direttamente attraverso codici sono inadatte a spiegare i fatti alla base della conversazione quotidiana poiché danno per scontata l'esistenza di un rapporto uno-a-uno fra suono e pensiero. Seguendo la tesi del filosofo Paul Grice, gli autori affermano che i processi interpretativi quotidiani sono simili alle deduzioni che gli scienziati traggono a partire dai dati sperimentali; da questo punto di vista il parlare può essere considerato come una prassi comunicativa, forma di azione umana orientata a uno scopo la cui interpretazione dipende tanto da rapporti di potere quanto da

tipizzazioni e presupposti fondati sulla cultura. Un esempio servirà a illustrare meglio questo assunto.

Tempo fa stavo recandomi a casa in auto dopo esser uscito dall'ufficio, e la radio della mia automobile era sintonizzata su una stazione che trasmetteva musica classica. L'annunciatore, che aveva sostituito il conduttore abituale ormai pronto a riprendere le redini della trasmissione, concluse il programma con le seguenti parole: "I'VE enjoyed being with YOU these last two weeks" ["A ME HA fatto molto piacere stare in VO-STRA compagnia durante le ultime due settimane"]. Non stavo ascoltando con attenzione, ma sono stato attratto dall'inattesa insistenza prosodica sulle espressioni "I've" e "you" in posizione sintattica non marcata (che ho convenzionalmente indicato con l'uso delle maiuscole). Sembrava quasi che il parlante stesse pronunciando la prima parte di una frase formulaica di commiato; ma dato che ad essa non faceva seguito la seconda parte attesa – "I hope YOU have enjoyed being with ME" ["(e) spero che a VOI abbia fatto piacere stare in MIA compagnia"] –, ho ipotizzato che egli facesse affidamento sul proprio pubblico affinché inferisse, dal modo in cui aveva usato la prosodia per contestualizzare o, per usare i termini di Grice, implicare il proprio discorso, che aveva l'intenzione di trasmettere proprio quella forma di commiato. In questo episodio vi sono numerosi punti degni di nota. 1) Anzitutto va notato che facciamo ricorso all'inferenza tanto per interpretare quanto per costruire i presupposti contestuali o presupposizioni in base alle quali il contenuto viene compreso. 2) Inoltre, sebbene la mia interpretazione andasse al di là di ciò che era stato letteralmente detto, è importante notare che in questo esempio le mie inferenze sono fondate sulle forme linguistiche. 3) Nella misura in cui si basa sulla capacità dell'ascoltatore di percepire e ricordare i rapporti fra discorsi appresi durante esperienze comunicative condivise, il processo inferenziale è per sua stessa natura legato alla cultura. In quest'ottica la cultura diviene una risorsa, su cui fare affidamento per poter prender parte a qualunque pratica discorsiva situata. 4) Infine, l'interpretazione che ho dato non è la sola possibile perché ve ne sono sempre molte altre. Il processo interpretativo infatti mette in gioco valutazioni plausibili che potranno essere confermate o smentite dal seguito dell'interazione: ciò

significa che è lo scambio discorsivo nel suo complesso e non un singolo enunciato a costituire l'unità fondamentale di analisi, come mostra il prossimo esempio.

Due studenti seduti in un caffè stanno spettegolandosi sui loro professori. A: "But she's a FLAKE" ["Ma è una poco AFFIDABILE"]. B (parlando a ritmo veloce): "Ya know we should probably watch it. They're probably sitt'n there" ["Sai 'na cosa. Dovremmo stare attenti. Mi sa che so' seduti là"]. A (sovrapponendosi alle ultime tre parole di B): "I know" ["Lo so"]. B: "It's just nice going to cafes now and I feel like I don't have to avoid anybody" ["È che è piacevole starsene al bar, e non mi va di dover evitare proprio nessuno"]. A (sovrapponendosi alle ultime tre parole di B): "THIS is the LIFE" ["QUESTA è VITA"]. Quanti hanno familiarità con la cultura degli studenti americani troveranno lo scambio perfettamente comprensibile; inoltre, dal modo in cui si rispondono – sovrapponendosi ciascuno al turno dell'altro – i due sembrano essere in perfetto accordo. Ma il significato di superficie degli enunciati componenti non basta da solo a indicare in che modo questo sia un dialogo coerente. Solo se diamo per scontato che la frase di B sul fatto di non dover "evitare proprio nessuno" è un indice indiretto o un'evocazione di un principio normativo – "non spettegolare mai della gente quando è possibile che possa udirti" – la risposta di A acquista un senso; e allo stesso modo, quando A risponde con un "Lo so" che si sovrappone alla frase di B traiamo la conclusione che i due stanno formulando la stessa inferenza. Quest'ipotesi viene poi confermata alla fine dello scambio, allorché i due interlocutori decidono di cambiare tema e parlare della vita nei caffè sovrapponendo nuovamente i loro turni di parola. In altri termini, incentrando la nostra attenzione sull'attività inferenziale e la sua maggiore o minore condivisione riusciamo a considerare lo scambio come una totalità coesa che allude all'universo culturale degli studenti, con le tensioni esistenti fra le soddisfazioni della vita coi compagni e il rapporto col mondo adulto dei professori, in cui si ritrovano inevitabilmente potere e ineguaglianza.

Le analisi comparative della prassi discorsiva basate sui principi descritti sinora, pertanto, possono riuscire a spiegare tanto le inferenze condivise quanto le forze sociali che le de-

terminano. Se verranno condotte su un campione rappresentativo di interazioni discorsive e di società umane, simili analisi non riusciranno soltanto a farci capire come funziona l'attività inferenziale ma ci mostreranno anche in che modo essa sia legata alla cultura. Conoscenza e potere finiranno per esser considerati parte integrante del discorso, divenendo oggetto di indagini empiriche non basate su assunti aprioristici relativi all'etnicità o all'appartenenza ad un gruppo. In questo modo le analisi del discorso potranno mostrarci, fra l'altro, in che modo le pratiche comunicative riescano a creare ed a mantenere in vita l'identità culturale.

(Cfr. anche *identità, indessicalità, intenzionalità, massima, potere, riflessività, verità*).

Bibliografia

- Clark, Herbert, 1992, *Arenas of Language Use*, Chicago, University of Chicago Press.
- Duranti, Alessandro e Goodwin, Charles, a cura, 1992, *Rethinking Context: Language as an Interactive Phenomenon*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Garfinkel, Harold, 1967, *Studies in Ethnometodology*, Englewood Cliffs, NJ, Prentice Hall.
- Grice, Paul, 1989, *Studies in the Way of Words*, Cambridge, Mass., Harvard University Press; trad. it. 1993, *Logica e conversazione*, Bologna, Il Mulino.
- Gumperz, John, 1982, *Discourse Strategies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hanks, William F., 1996, *Language and Communicative Practices*, Boulder, CO, Westview Press.
- Lucy, John A., a cura, 1993, *Reflexive Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Sperber, Dan e Wilson, Deirdre, 1986, *Relevance*, Oxford, Basil Blackwell; trad. it. 1993, *La pertinenza*, Milano, Anabasi.